

## **ASPETTANDO GODOT. AUTENTICO E RIUSCITO IL PROGETTO EGUMTEATRO/LALUT**

*Lucia Cominoli – Krapp's Last Post*

Una scarpa consunta vola a picco sulla Via Francigena, al centro dello spazio archeologico dello splendido complesso museale di Santa Maria della Scala di Siena: uno spazio privilegiato, quest'anno straordinariamente dedicato dal festival *Voci di Fonte* a Egumteatro e laLut, per la prima volta insieme per un inconsueto quanto brillante *Aspettando Godot*. A lanciarla, a luci rigorosamente accese, sono - dal pubblico ignaro - proprio loro, Vladimiro e Estragone, qui interpretati con ironia e concretezza da Massimiliano Poli e Francesco Pennacchia, ora classico eppur personale comico duo, tragicamente complice nel limbo dell'attesa come in quello della fame. Nient'altro che miseria, miseria sporca dalle scarpe e dalle calze bucate è infatti quella, sembrano dirci, di chi costantemente anela, desidera e spera l'arrivo di qualcosa o forse di qualcuno che, ancora, non si sa neppure se c'è.

Immobile è la pausa, ossessiva e perenne nello scorrere infinito del tempo e immobili siamo anche noi, lì, su quello stesso palco, spalla a spalla con Vladimiro e Estragone, sassolini inanimati sulla riva. Ecco allora che inaspettato, quasi salvifico, appare per un attimo dalle vetrate il folle arrivo di Pozzo e Lucky, una corsa al guinzaglio che invade i due malcapitati con una pantomima grottesca, istrionica, quasi circense in cui l'intensissima prova del Lucky Sergio Licatalosi restituisce al genio di Beckett il calore e l'immagine di una parola eternamente viva, lucida e inesauribile.

Eppure non basta. Usciamo dalla sala, rientriamo, ma Godot ancora non c'è. Solo il paradosso fa la sua comparsa per ribaltare il gioco delle parti nella ripetitiva altalena di un esistere che mai cessa di farsi domanda. Servi o padroni poco importa, quando quel che resta di Godot è soltanto il ricordo, il sogno, la desolazione di un nome.

Dirompente, la forza del pensiero di Beckett ben s'intreccia con la regia ironica, fresca e precisa di Annalisa Bianco e Virgilio Liberti, che di *Aspettando Godot* ci restituiscono un'interpretazione leggera e dinamica, debitrice, senza dubbio, di un'ottima prova attorica, in grado di fuggire i rischi della definizione e dell'impressione per lasciare naturalmente dell'originale l'autentico segno di malinconico sorriso.

## **ASPETTANDO GODOT**

*Caterina Meniconi – Corriere di Siena*

Due figure nell'incessante attesa di Godot, che si muovono fra dialoghi inconcludenti, incontri con personaggi dall'aspetto strano e capovolgimenti dettati dal destino. Sopito sotto la polvere di messe in scena monotone e penalizzato da scelte registiche desuete, rinasce nello spettacolo dei laLut / Egumteatro il più noto testo beckettiano. "Aspettando Godot" spinge la scrittura a livelli tali da renderne quasi impossibile il confronto diretto, rivoluzionando il linguaggio scenico e postulando forse il suo esaurirsi. Sfida dei co-produttori del Festival, oltre a dare nuovamente voce a Vladimiro, Estragone, Pozzo e Lucky, era quella di attualizzare l'opera e renderla attiva in uno spazio scenico insolito ed extra-teatrale, adattato e studiato con e per la messa in scena.

Ad ospitarla una sala del complesso museale Santa Maria della Scala lo scorso 23 giugno. Pareti in mattoni rossi e porte di vetro a contrasto divengono lo sfondo dell'azione, con la cavea di legno scarna e suggestiva, in cui gli attori si muovono fra gli spettatori.

Niente e nessuno è fuori dal gioco. Sedie dalla vernice scrostata, scarpe abbandonate, neri cappelli e valige di un tempo, stridono in momenti di rumoroso silenzio, diventando personaggi concreti. I registi Annalisa Bianco e Virgilio Liberti costruiscono uno spettacolo che cura ogni elemento e riunisce la tricotomia attore-personaggio-spettatore.

Il pubblico diviene parte integrante della scena: è personaggio per Vladimiro e Estragone ad attenderlo in platea e, come essi stessi dicono, massa di scheletri sul palco nel secondo atto, che si apre con Massimiliano Poli / Vladimiro solo, ancora in attesa di Godot, di Estragone o forse di un impossibile evolversi degli eventi. La parola, le pause e i silenzi beckettiani, che sconvolsero Parigi nel 1953, prendono forma concreta grazie alla costruzione dei personaggi, resi finalmente reali e tangibili, pur rispettati nella loro originaria impronta surreale.

Vladimiro ed Estragone (Francesco Pennacchia) sono divertenti e malinconici nel loro rapporto, senza mai essere scontati; sfaccettato è il Pozzo di Angelo Romagnoli, comico nelle sue espressioni, dinamico nel coprire ogni punto del palco e tragico, ma mai patetico, al rientro nel secondo atto. Il piccolo messaggero bambino, che annuncia per ben due volte la mancata venuta di Godot, padroneggia la scena e l'attenzione con il suo "Sì signore, no signore".

Straordinario Sergio Licatalosi, che cattura ogni singolo sguardo sviscerando un Lucky espressivo e interiorizzato. La figura più magnetica della serata dona un personaggio tridimensionale e sofferente nella sua follia, con una gestualità centellinata in ogni più piccolo movimento ed una mimica facciale che trasfigura i tratti del volto.

Sicuramente uno degli spettacoli più poliedrici del Festival, che racchiude comico, tragico e indagine, attualizzando le tematiche di Beckett e avvicinandoci tutti a i suoi personaggi.